



Care Colleghe e cari Colleghi,
Cari Amministrativi,
Cari Rappresentanti studenteschi,

raccogliendo l'invito di alcuni di voi ho deciso di candidarmi alla carica di Preside della Facoltà di Scienze della Comunicazione. Non è stata una scelta facile o ispirata a criteri di convenienza: infatti, come sapete, non ho mai cercato o sollecitato cariche accademiche, perché la vocazione all'insegnamento e alla ricerca sono sempre stati per me prioritari. Ho cominciato a lavorare all'Università di Teramo come assegnista di ricerca nel 1999 e ho prestato servizio come ricercatore presso la neo-nata Facoltà di Scienze della Comunicazione a partire dal 2005. Oggi, come spesso accade nella vita di ciascuno di noi, è arrivato il giorno in cui mi devo rendere disponibile ad assumere, se lo vorrete, questo ruolo di responsabilità.

Concepisco infatti la candidatura e l'elezione a Preside non come un traguardo personale o di carriera, ma quale una scelta nel segno dello spirito di servizio verso la nostra piccola comunità. Dunque senza alcuna volontà di affermare primati disciplinari o, peggio, personali, né di proporre ricette miracolose o promesse mirabolanti, ma cercando di presentarvi una visione del lavoro comune e delle prospettive della nostra Facoltà/Dipartimento per gli anni a venire, basate su buon senso e pragmatismo nel rispetto di tutte e di tutti.

1. ALCUNE CONSIDERAZIONI GENERALI

Nell'ultimo ventennio le riforme Berlinguer (legge n. 30/2000) e Gelmini (legge n. 240/2010), la legislazione che ne è scaturita e le linee strategiche a livello nazionale ed europeo hanno comportato un mutamento sostanziale del sistema in cui molti di noi si sono formati e maturati. Senza cadere in facili lodi del passato, né entrare nel dettaglio delle mille cose che non funzionano nell'Università italiana, occorre aver chiaro che le trasformazioni in atto sono in buona parte irreversibili e che, soprattutto, vanno governate con intelligenza.

In molti casi tutti abbiamo dovuto constatare come i meccanismi introdotti nel nome della qualità e della modernizzazione del sistema universitario siano stati improntati a logiche che riguardano

essenzialmente il mondo della produzione di beni e servizi - certamente più rapido e forse più efficiente - ma nettamente diverso da quello della formazione universitaria. Il *toyotismo* o altri -ismi produttivistici non possono né devono essere la risposta ai problemi e alle sfide dell'Università del XXI secolo, per il semplice fatto che la qualità dell'istruzione universitaria pubblica appare difficilmente misurabile soltanto con parametri quantitativi e mettendo in competizione realtà molto differenti, costrette a combattere duramente per finanziamenti decrescenti.

Possiamo facilmente constatare che il susseguirsi di diverse strategie legate alla valutazione della qualità della ricerca ha finito in molti casi per produrre benefici consistenti per chi già era ben posizionato, anziché un'effettiva opportunità di miglioramento per chi ne aveva bisogno.

Sono profondamente convinto che noi che ci occupiamo di scienze della comunicazione, da prospettive e ambiti disciplinari diversi - anche se spesso in modo più trasversale di quanto noi stessi pensiamo - dobbiamo avere sempre chiaro e ribadire con tutta l'energia che le conoscenze si trasmettono meglio e si fissano in modo più indelebile attraverso il dialogo tra persone che dibattono in un clima sereno. Questa mia riflessione non nasce da una visione idillica di una realtà talora difficile e complessa, ma dalla convinzione che il nostro lavoro non sia da intendere in maniera impiegatizia e aziendalistica, ma come un servizio culturale ed educativo essenziale alla cittadinanza e al Paese, basato sul corretto dispiegarsi dei rapporti umani e professionali tra tutte le componenti universitarie (studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo).

In questa prospettiva gli studenti devono poter studiare e prepararsi avendo a disposizione non solo strutture adeguate e percorsi formativi chiari e coerenti, ma anche docenti e personale che operano in sintonia e con una visione d'insieme; a loro volta, i docenti e i ricercatori devono esser messi nelle condizioni migliori per insegnare e fare ricerca, oltre che per svolgere l'ormai indispensabile attività di divulgazione delle conoscenze e di terza missione che il legislatore e l'opinione pubblica si attendono dall'Università; il personale tecnico-amministrativo, dal canto suo, svolge da sempre un ruolo spesso silenzioso, ma assolutamente basilare per il buon funzionamento della Facoltà in tutti i suoi ambiti. Riconoscere la professionalità dei nostri amministrativi e ascoltarne consigli, proposte e indicazioni è essenziale, perché questo è il loro ruolo.

A mio avviso, solo operando insieme studenti, docenti e amministrativi possono trovare spazi di lavoro e di crescita comuni.

2. UN'AGENDA DI LAVORO

Nelle scorse settimane, ho cercato di scambiare opinioni con Colleghe e Colleghi, Rappresentanti studenteschi e Amministrativi: credo di condividere con la stragrande maggioranza di voi l'esigenza che la Facoltà, anche nella prospettiva dell'annunciata istituzione del Dipartimento di Scienze della

Comunicazione, si configuri come una moderna struttura universitaria, in grado di coniugare didattica, ricerca e terza missione.

Sottopongo alla vostra attenzione alcuni punti relativi alla vita della nostra Facoltà, sui quali vorrei costruire un'agenda di lavoro il più possibile aperta e condivisa. Non intendo, né pretendo esaurire tutte le questioni sul tappeto, ma solo dare un'idea circa alcuni aspetti che ritengo importanti e su cui desidero lavorare insieme a tutti voi. Infatti, come insegna la storia plurisecolare dell'istituzione universitaria nel mondo occidentale, i rapporti umani e intellettuali sono il presupposto essenziale per il buon funzionamento di ogni realtà accademica.

Dovremo pertanto operare tutti insieme nell'ottica di assicurare:

- a) un'adeguata qualità ed efficacia dell'offerta formativa, con specifiche azioni per incrementare l'internazionalizzazione sia nei Corsi di Studio sia nel post-laurea, così da rispondere alle richieste di un mondo del lavoro e della ricerca in trasformazione;
- b) durevoli condizioni per sviluppare e/o consolidare la qualità della ricerca;
- c) un ventaglio di opportunità per operare nell'ambito della terza missione e del trasferimento di conoscenze dall'Università al tessuto regionale, nazionale e internazionale.

3. LA FACOLTÀ

È mia intenzione raccogliere l'eredità del Preside uscente, Stefano Traini, e impegnarmi nel mantenere un clima collaborativo a partire dalla responsabilità che ciascuno di noi ha nel costruire e rafforzare la comunità della Facoltà. Sono conscio dei mille problemi e difficoltà in cui siamo spesso chiamati a operare, a causa della relativa scarsità delle risorse, dei problemi e dei condizionamenti che il contesto regionale e locale impone al nostro Ateneo. Tutti elementi complicati dalla scarsa trasparenza delle mutazioni in atto a livello di sistema universitario e delle strategie (ove ve ne siano!) che lo riguardano sul piano politico generale. Credo da sempre che i mutamenti - al di là del giudizio di merito che ciascuno di noi può dare -, con gli indubbi vincoli e svantaggi, possano talvolta offrire sfide interessanti e che comunque debbano essere governati con buon senso, per non esserne travolti. Cercherò quindi di agire per creare le condizioni affinché tutti possano lavorare al meglio nel segno della concretezza e della serenità e persino con un pizzico di ambizione per i traguardi che solo ed esclusivamente insieme potremo raggiungere. A tale proposito è indispensabile che nella Facoltà si respiri un clima di tranquillità e di impegno che metta al centro le persone, le opportunità di confronto tra di noi e con le competenze ed energie esterne.

Dal punto vista organizzativo, auspico che la Facoltà, anche nella futura configurazione dipartimentale, abbia una forma di governo collegiale e inclusiva, nella quale ciascuno potrà dare il suo contributo. Sarà dunque importante attivare una Giunta elettiva che sia in grado di coadiuvare il Preside nel suo lavoro e di dare un senso di collegialità nell'istruire le principali questioni in vista

delle riunioni dei Consigli. La Giunta dovrebbe essere una sede di discussione e composizione con ruolo propositivo nei confronti del Consiglio, ma in alcun modo ad esso sostitutiva.

Accanto alla Giunta credo sia utile rendere permanente il lavoro della commissione esistente formata dai Presidenti dei Corsi di Studio in relazione alla didattica e istituire una che si occupi di ricerca. Singoli delegati continueranno a seguire questioni e problemi specifici, come abbiamo sempre fatto, nel segno della flessibilità e della turnazione. Un'innovazione organizzativa utile potrebbe essere un tavolo con cadenza periodica in cui i singoli delegati e presidenti delle commissioni, aggiornino il Preside, sul modello di quanto già fanno la Commissione Paritetica e quella Pratiche studenti.

Resta però il mio impegno affinché, a fronte del proliferare di carichi burocratici che rendono sempre più difficile e pesante svolgere le nostre attività di didattica, di ricerca e istituzionali, troviamo il più possibile soluzioni razionali e *time-saving* che contemperino, nel rispetto della legislazione e delle norme di Ateneo, le esigenze della struttura con quelle dei singoli studenti, docenti e amministrativi.

Occorre infatti mantenere e sviluppare un proficuo rapporto di piena collaborazione con tutto con il personale tecnico e amministrativo della Facoltà, sulla base del principio che esso è un sostegno basilare per tutti, da includere il più possibile - ma senza invasioni di campo e confusioni di ruoli - nei diversi processi gestionali e organizzativi. Sarà mia speciale cura, affiancare il Segretario Amministrativo e tutto il personale tecnico e amministrativo nella soluzione dei problemi, tanto a livello interno, quanto nelle opportune sedi dell'Ateneo, dando priorità alle persone e alle professionalità già acquisite e alla loro ulteriore crescita.

Ritengo inoltre necessario rafforzare il rapporto con i rappresentanti degli studenti all'interno della Facoltà. Al di là del loro coinvolgimento nella Commissione Paritetica, nei Consigli di Corso di Studio e di Facoltà, penso di creare con loro un tavolo informale di consultazione con scadenza periodica, così da avere un canale di proposta e discussione sempre aperto. Inoltre desidererei proporre l'organizzazione, almeno una volta all'anno, di una giornata "aperta" della Facoltà, in cui i tutti gli studenti possano incontrare i docenti, le commissioni, i delegati e, ovviamente, il Preside. Potrà esser organizzata, ad esempio, per tavoli tematici e concludersi con un pranzo insieme. Ciò avrà un duplice fine: informare gli studenti e interagire con loro, ma anche agevolare la conoscenza reciproca tra studenti, docenti e amministrativi al di fuori del normale tran-tran delle lezioni e delle riunioni istituzionali.

Potremmo anche pensare di creare degli incontri seminariali informali di Facoltà (ad esempio presentando un libro intorno a un tavolo) su temi d'interesse comune e "caldi" così da sollecitare discussioni e dibattiti che coinvolgano docenti, interni ed esterni, studenti e amministrativi.

4. LA DIDATTICA E LE ATTIVITÀ DIRETTE AGLI STUDENTI

Per quanto riguarda la didattica, sarà fondamentale l'attribuzione ai singoli Corsi di Studio di un'effettiva autonomia decisionale e operativa, nei limiti delle responsabilità loro assegnate dalla Legge, dallo Statuto e dai Regolamenti di Ateneo. Tale scelta, oltre a muoversi nel senso da tempo auspicato, risponde all'esigenza di snellire il lavoro del Consiglio di Facoltà, ferme restando le sue prerogative e competenze.

In tale contesto, il ruolo centrale della Commissione Paritetica e il lavoro della commissione didattica sono importantissimi, così come la collaborazione fattiva di docenti, amministrativi e rappresentanti degli studenti. Una gestione efficiente dei nostri Corsi di Studio significa tenere sotto controllo l'effettiva realizzazione delle strategie che si sceglierà di perseguire, mettere in atto e monitorare gli interventi di miglioramento, operare in modo che sia garantita la piena trasparenza degli obiettivi e degli esiti didattici dei percorsi di studio. Quindi è basilare assicurare l'accuratezza, la trasparenza e la condivisione di tutte le informazioni necessarie tra tutte le componenti (studenti, docenti e amministrativi).

Cinque sono le azioni innovative che mi pare utile proporre:

1) La questione del rapporto CFU/ore di didattica frontale che è già stata più volte sollevata, deve essere finalmente risolta con intelligenza e pragmatismo. Le soluzioni possibili sono, a mio parere, diverse: quelle che vi propongo sono:

a) di portare i nostri corsi a 5/10 CFU;

b) di portare a 5 ore il CFU (ed è la strada più seguita negli Atenei italiani).

In entrambi i casi potremmo avere corsi da 30/60 ore, così da rispondere alla richiesta più volte venuta dai rappresentanti degli studenti di corsi meno lunghi e più compatti, nonché più semplici per i riconoscimenti dei CFU ai nostri studenti Erasmus. Tali soluzioni consentirebbero anche a tutti i docenti associati e ordinari di raggiungere agevolmente le 120 ore di didattica frontale.

Naturalmente altre alternative potranno essere analizzate e valutate in seno alla commissione didattica cui, ascoltati i Rappresentanti studenteschi, chiederò di formulare una proposta in tempi rapidi da sottoporre alla discussione e alla decisione del Consiglio di Facoltà.

2) Il rafforzamento delle attività di orientamento in uscita e il raccordo con gli *stakeholders* connessi ai diversi Corsi di Studio. In questo ambito abbiamo profuso molti sforzi e raggiunto buoni risultati, ma occorrerà insistere nell'organizzazione di incontri diretti agli studenti in relazione al mondo del lavoro legandoli alle specificità dei diversi Corsi di Studio, puntando sul rapporto con realtà di dimensioni significative, come nel caso del recente incontro della LM59 con la CNA Abruzzo.

3) Prendendo spunto dalla costruzione della nuova LM65, penso sia importante cominciare a lavorare sull'attrattività dei nostri Corsi di Studio triennali e magistrali attraverso l'elaborazione di percorsi condivisi con università europee che prevedano il rilascio del titolo congiunto. Si tratta, non lo nascondo, di un traguardo ambizioso, ma a mio avviso alla nostra portata: un percorso che può consentirci di attingere a una domanda d'istruzione di qualità a livello nazionale e internazionale, uscendo dalle secche di un localismo che ci danneggia non poco (il che, ovviamente, non significa affatto abbandonare il rapporto con il territorio faticosamente costruito in questi anni). Ciò implicherà naturalmente l'avvio di un lavoro intenso che richiederà di attivare i nostri contatti individuali a livello internazionale e una progettualità capace, ad esempio, di concorrere, come nel caso della LM65, ai bandi del programma *Erasmus Mundus Joint Master Degree* (<http://www.mediaartscultures.eu/mediaac/>).

4) Sarà importante incrementare il tasso di internazionalizzazione della didattica con particolare attenzione alle esperienze all'estero degli studenti, sia durante i percorsi di studio, sia nel post-laurea magistrale. Nel primo caso mi pare che siano risultati assai proficui i viaggi di istruzione all'estero di studenti e docenti (un'antica tradizione universitaria), che rappresentano un importante elemento per arricchire i nostri percorsi di studio. Nel secondo caso credo che occorra investire risorse (oltre che spingere l'Ateneo in tale direzione) per scambi studenteschi al di fuori del tradizionale e pur essenziale canale Erasmus. Soprattutto sarà indispensabile creare specifiche borse di studio-lavoro per laureati triennali e magistrali da inviare all'estero per esperienze in Università, centri di ricerca o imprese dotate di area R&S, così da consentire loro una crescita che contemperi opportunità di ricerca e d'inserimento lavorativo.

5) La creazione di una Scuola di Dottorato (terzo ciclo) che rientra nel programma di lavoro del nostro Rettore, cui ho già suggerito di avviare i contatti con L'Aquila e Chieti-Pescara per la costituzione di una Scuola di Dottorato regionale. Come molti di voi sanno il Dottorato di ricerca, ai sensi del D.Leg.vo 45/2013, richiede una marcata coerenza scientifica e un'elevata qualificazione dei docenti partecipanti. Non è più possibile, in base al quadro normativo e ai criteri di valutazione assai rigidi dell'Agenzia Nazionale di Valutazione della Ricerca, immaginare un Dottorato di Dipartimento che tenga insieme tutti i docenti dei diversi settori. Al momento alcuni docenti della nostra Facoltà sono inseriti nel Dottorato di ricerca in Storia e in quello in Accounting, Management and Finance in convenzione con l'Università di Chieti-Pescara. Altri docenti fanno parte a titolo personale di Collegi di Dottorato in altre Università italiane. Tuttavia il mio impegno - se eletto Preside - non potrà che andare nella direzione di una Scuola di Dottorato regionale in cui tutte le aree scientifiche della Facoltà potranno trovare adeguata collocazione e possibilità di crescita.

5. LA RICERCA E LA TERZA MISSIONE

La Facoltà ha la funzione di promuovere, sostenere e coordinare l'attività di ricerca, mantenendo fermo il principio fondamentale secondo cui essa nasce in primo luogo dall'iniziativa dei singoli docenti che non possono né devono essere ridotti a meri esecutori di linee strategiche. Ciascuno deve essere libero di seguire le proprie inclinazioni e attitudini ed essere aiutato a crescere e a migliorare, fermo restando l'esigenza che gli investimenti nella ricerca di base devono "ritornare" alla Facoltà sotto forma di convegni e pubblicazioni.

Grande deve essere dunque l'importanza delle attività scientifiche (organizzazione di workshop e convegni) e divulgative (ad esempio attraverso i mass-media o la partecipazione alla "notte europea dei ricercatori"). In generale l'attività di ricerca, così come quella di terza missione, dovrà acquisire la massima visibilità comunicativa, utilizzando le grandi potenzialità dei social media: penso a tale scopo di sfruttare di più e meglio le potenzialità del "Digital Team". La nostra capacità di comunicare all'esterno ciò che facciamo nell'ambito della ricerca consente di presentare ad una pluralità di soggetti esterni, pubblici e privati, le nostre potenzialità e i nostri risultati scientifici e risponde alla domanda diffusa di conoscenze e della divulgazione/applicazione. Sarà dunque importante che ciascuno di noi sia posto in condizione di sfruttare le occasioni derivanti da missioni di ricerca e partecipazione a convegni, per sottolineare le specificità e le potenzialità della ricerca della Facoltà.

L'obiettivo strategico in questo ambito deve essere il raggiungimento della qualifica di "Dipartimento di eccellenza" che è senza dubbio alla nostra portata e che dipenderà dal mantenimento e dall'incremento della nostra buona produttività scientifica e capacità di attrazione di risorse per la ricerca.

Quattro sono i settori prioritari su cui vi propongo di intervenire:

1) I finanziamenti alla ricerca di base e alla mobilità internazionale

Il settore della ricerca, come sappiamo, è quello che, nell'ultimo decennio, è stato senza dubbio più sacrificato dalle politiche di Ateneo. Se eletto Preside credo occorrerà investire molto tempo ed energie in questo ambito, proseguendo nello sforzo avviato dal Preside uscente con i finanziamenti alla ricerca di base individuale o di gruppo.

Penso si debba insistere perché l'Ateneo strutturi in forma permanente il sostegno alla ricerca di base, affinché ogni docente o gruppo di docenti possa lavorare con relativa tranquillità e aver modo di pubblicare in sedi qualificate. In questo senso sarà molto importante investire nella mobilità internazionale dei docenti e ricercatori della Facoltà, utilizzando i fondi a disposizione o proponendo all'Ateneo di promuovere soggiorni di ricerca all'estero di almeno un mese, mediante specifici finanziamenti. Ritengo si possa intervenire anche sul versante della mobilità internazionale in entrata di docenti e ricercatori stranieri, chiedendo magari procedure più snelle e la possibilità di

offrire *short term fellowship* che possono incentivare soggiorni di studio e ricerca per periodi brevi (da uno a tre mesi) da parte di colleghi stranieri con cui costruire rapporti, anche ai fini della progettazione della ricerca e della internazionalizzazione della didattica. Queste misure dovranno essere orientate a fornire una ricaduta concreta per lo sviluppo della Facoltà in termini di ricerca e di relazioni strutturate e consolidate con centri di ricerca e Università internazionali.

2) I progetti europei

La ricca e articolata presenza di settori scientifico-disciplinari nella nostra Facoltà rappresenta da sempre una grande potenzialità poco sfruttata. Tuttavia le iniziative in materia di progettazione europea (che siano di singoli o di gruppi) procedono troppo spesso sulla base della sola buona volontà dei docenti. Alla struttura preposta all'attività scientifica spetta il compito istituzionale di individuare linee di ricerca strategiche che contemperino l'esigenza di rispettare le inclinazioni individuali con quella di creare la "massa critica" necessaria per partecipare alle sfide ambiziose connesse alla progettazione europea.

Tale obiettivo potrà essere raggiunto solo se saremo capaci di confrontarci e ragionare sui nostri percorsi e prospettive progettuali. La commissione ricerca dovrà quindi partire da un'attenta analisi dello stato dell'arte della ricerca di Facoltà e delle iniziative di singoli e di gruppi di ricerca per creare una sorta di "catalogo" delle attività in corso. Sarebbe interessante organizzare seminari di progettazione europea tenuti da esperti esterni e destinati a tutte le componenti della Facoltà. La commissione ricerca dovrà inoltre fungere da stimolo e da centro propulsore alla progettualità, anche con l'individuazione di tematiche trasversali, in raccordo con l'Area ricerca e i Delegati di Ateneo. Il coinvolgimento del personale tecnico e amministrativo anche in questo percorso sarà fondamentale. Penso comunque sia necessario ragionare sull'eventualità di chiedere all'Ateneo la possibilità di formare e/o di distaccare un amministrativo da destinare specificamente al supporto della progettazione europea e internazionale della nostra Facoltà.

3) La valutazione:

Per quanto riguarda la ricerca, qualità e competitività sono le questioni chiave su cui dovremo lavorare proprio nella direzione del conseguimento della qualifica di Dipartimento di eccellenza. I risultati della ricerca della nostra Facoltà sono buoni: alcuni S.S.D. hanno ottenuto ottime valutazioni nell'ultima VQR (2011-14). Vi sono ampi margini perché tali livelli siano mantenuti e, quel che più conta, conseguiti da tutti.

Il tema della valutazione non ci deve spaventare, perché fa parte del nostro lavoro. I problemi nascono naturalmente dall'esistenza di diversi metodi di valutazione che talora si sovrappongono e talora divergono (VQR, ASN, Dipartimenti di eccellenza, Dottorati di ricerca), creando parecchi problemi a docenti che dispongono di una sola vita e non di quattro!

Inoltre l'avvio della nuova VQR - che dovrebbe partire nel 2020 e riguardare gli anni 2015-19 - ci spinge a orientare e a supportare il più possibile tutti i docenti e i ricercatori perché possano realizzare ricerche e pubblicare studi di qualità in sedi riconosciute. Il nostro impegno dovrà essere quindi di informare in maniera tempestiva tutti i membri della Facoltà circa i diversi meccanismi e modalità della valutazione man mano che emergeranno, tanto per consentire a tutti di utilizzare proficuamente tempo ed energie, quanto per far emergere la qualità e le potenzialità di ciascuno.

4) La terza missione

Con l'espressione terza missione, come sappiamo, si intende «l'insieme delle attività con le quali le università entrano in interazione diretta con la società, affiancando le missioni tradizionali di insegnamento (prima missione, che si basa sulla interazione con gli studenti) e di ricerca (seconda missione, in interazione prevalentemente con le comunità scienti/che o dei pari). Con la terza missione le università entrano in contatto diretto con soggetti e gruppi sociali ulteriori rispetto a quelli consolidati e si rendono quindi disponibili a modalità di interazione dal contenuto e dalla forma assai variabili e dipendenti dal contesto» (Rapporto ANVUR su Università e Ricerca 2013, http://www.anvur.it/attachments/article/882/8.Rapporto%20ANVUR%202013_UNI~.pdf)

Questi sono gli ambiti e gli obiettivi strategici:

AMBITI E OBIETTIVI STRATEGICI DI TERZA MISSIONE/IMPATTO SOCIALE DELLA RICERCA

a) Valorizzazione della ricerca	b) Produzione di Beni pubblici
I.1 - Gestione della proprietà intellettuale	I.6 - Gestione del patrimonio storico-artistico e attività culturali (scavi, musei, immobili storici, biblioteche/emeroteche/archivi, orchestre/cori/teatri)
I.2 - Imprese spin-off	I.7 - Formazione continua e didattica aperta
I.3 - Attività conto terzi	I.8 - Public engagement
I.4 - Strutture di intermediazione (uffici di trasferimento tecnologico, incubatori, parchi scientifici, consorzi e associazioni per la terza missione)	
I.5 - Sperimentazione clinica	

Fonte: Manuale per la valutazione Versione rivista in seguito alla consultazione pubblica Approvata dal Consiglio Direttivo dell'ANVUR nella seduta del 1 aprile 2015 (<http://www.anvur.it/wp-content/uploads/2016/06/Manuale%20di%20valutazione%20TM~.pdf>).

Anche se spesso non ne siamo consapevoli, ci dedichiamo già normalmente ad attività di terza missione. Le nostre prestazioni sono buone e necessitano di essere incrementate e tracciate. Non si tratta di accrescere il peso già notevole che grava sui docenti, ma di sensibilizzare tutti i membri della Facoltà circa l'importanza della terza missione e di tenere memoria di ciò che già facciamo. Penso sarebbe importante cercare di mettere a regime alcune nostre attività, come l'organizzazione di cicli di conferenze, la diffusione dei risultati della ricerca presso enti e istituzioni, pubbliche e private in Italia e all'estero, la realizzazione di attività nell'ambito del *life-long learning*, attivando ad esempio corsi di aggiornamento o di *outplacement* in collaborazione con enti pubblici e privati. Sarebbe anche molto utile sviluppare la collaborazione con enti ed eventi della Regione Abruzzo, senza dimenticare che la disseminazione delle attività progettuali europee ricade, quando diretta a

un pubblico non accademico, all'interno della terza missione. Di qui la centralità del ruolo di coordinamento che assumerà il nuovo delegato di Facoltà alla Terza missione.

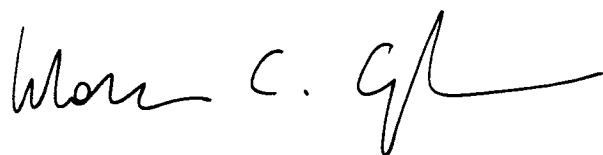
Probabilmente queste riflessioni non hanno risposto a tutte le vostre proposte e aspettative, ma conto avremo modo ancora di parlarne insieme.

Concludo ringraziandovi per l'attenzione che mi avete prestato leggendomi e in occasione dei nostri incontri che mi hanno molto arricchito sul piano personale. Sarete voi a esprimervi liberamente e democraticamente: non bisogna infatti mai scordare che, come disse Winston Churchill, la democrazia è la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte le altre!

Mi auguro quindi di meritare il vostro sostegno in una fase che richiederà equilibrio, buon senso e cooperazione da parte di tutti e di aver modo di rappresentare e di guidare la Facoltà di Scienze della Comunicazione, avendo come meta il nostro bene comune.

Un cordiale saluto

Massimo Carlo Giannini

Handwritten signature of Massimo Carlo Giannini in black ink.

Teramo, 24 aprile 2019